



La forza dei martiri cristiani

"Erano deboli, fragili e peccatori come noi ma grazie alla preghiera hanno potuto essere dei veri testimoni di Cristo con la vita e con il sangue".

La storia mostra che nei momenti di persecuzione il cristiano non mette in campo strategie di sopravvivenza ma si preoccupa solo di cercare salvezza in Cristo attraverso la preghiera e i sacramenti. Tutto il resto lo farà Lui.

La preghiera nella vita di Cristo e dei cristiani e soprattutto quelli perseguitati è la sorgente di forza che si riceve in dono per testimoniare l'amore, la verità e la buona notizia evangelica con coraggio e determinazione, come Gesù in croce. Infatti, attraverso **la preghiera Gesù** è riuscito a confrontare i suoi nemici, abbracciare la sua **croce**, "dare la sua vita per" in riscatto per molti (Mt 20,28) e perdonare dalla croce i suoi crocifissori, dicendo: *"Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).*

Un'altra preghiera di Gesù dalla croce è:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34).

Questa preghiera di Gesù, come sappiamo è presa dal salmo 22 (v. 2). Questo salmo comincia con questo grido di sofferenza e di dolore ma finisce con canto di gioia e di lode.¹

La preghiera dei perseguitati, ci insegna come anche noi dobbiamo pregare e mettere tutta la nostra fiducia nel Signore come fanno i cristiani perseguitati e soprattutto i martiri. Loro prendono la loro forza e il loro coraggio dal loro rapporto con Dio, concretizzato nella preghiera e nell'opera di evangelizzazione. Ho avuto il dono di conoscere delle persone che hanno vissuto il martirio per Cristo, una per tutte il cardinale vietnamita Van Tuan. Loro erano come noi deboli, fragili e peccatori ma grazie alla preghiera hanno potuto essere dei veri testimoni di Cristo con la vita e con il sangue.

Così è stato Padre Ragheed Ganni, sacerdote iracheno di Mosul, che nonostante tutti i pericoli e le minacce di morte che riceveva per quasi 5 anni, ha potuto resistere e ha rifiutato di chiudere la chiesa, dicendo nelle sue ultime parole prima d'essere sparato ed ucciso insieme ad altri tre giovani suddiaconi, suoi compagni: Waheed, Basman e Ghasan. Le preghiere di Padre Ragheed erano in modo particolare: l'eucaristia, il rosario e le preghiere personali. per quanto riguarda l'importanza dell'**eucaarestia** egli, al congresso eucaristico di **Bari nel 2005**, ebbe a dire:

«Qualche volta io stesso mi sento fragile e pieno di paura.

Quando, con in mano l'Eucarestia, dico le parole 'Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo', sento in me la Sua forza: *io tengo in mano l'ostia, ma in realtà è Lui che tiene me e tutti noi, che sfida i terroristi e ci tiene uniti nel suo amore senza fine. In tempi tranquilli, si dà tutto per scontato e si dimentica il grande dono che ci è fatto.* L'ironia è proprio questa: attraverso la violenza del terrorismo, noi abbiamo scoperto in profondità che l'Eucarestia, il Cristo morto e risorto, ci dà la vita. E questo ci permette di resistere e sperare».

¹ Cfr.: Tratto da Acs, di Rebwar Audish Basa, "Un Sacerdote Cattolico nello Stato Islamico".

Un esempio delle sue *preghiere personali* è la preghiera l'ha chiamata "La mia ultima preghiera". Egli ha scritto questa preghiera a Mosul il 12 ottobre 2006, dopo aver partecipato al funerale di un suo amico sacerdote siro-ortodosso che si chiamava Padre Paulos Eskander. I terroristi islamici avevano rapito Padre Paulos alle ore 15.05 del 9 ottobre 2006 a Mosul. L'11 ottobre è stato decapitato dopo orribili torture.

Ecco le parole del "La mia ultima preghiera":

«Signore, non penso che gli altri vedranno questa mia preghiera come la preghiera pronunciata da un pessimista, perché tutti mi conoscono come un ottimista. E forse per un attimo si sono dimenticati e si sono chiesti il perché del mio ottimismo, soprattutto quando mi hanno visto nei miei momenti più difficili, sorridente, incoraggiante e capace di sostenere il prossimo. Però, quando ricorderanno i tempi di angoscia che ho vissuto e le difficoltà che ho affrontato – angoscia e difficoltà che hanno mostrato quanto debole io sia e quanto potente sia Tu – sapranno, o Signore mia speranza, che ho sempre parlato di Te, perché Ti ho conosciuto veramente e Tu sei stato la ragione del mio ottimismo, persino quando ho compreso che la mia morte si avvicinava. (..)Tu sai meglio di me in quale tempo viviamo ormai. E io sono un uomo ... e so quanto debole sia l'essere umano. Voglio che Tu sia per me la forza (..) Aiutami a non abbattermi e a non arrendermi per paura della mia vita, perché io voglio morire per Te, affinché io possa vivere in Te e con Te. Ora sono pronto ad incontrarTi. Aiutami a non essere debole nel momento della tentazione, perché Ti ho detto che conosco l'essere umano, ma Ti ho detto anche che conosco Te. O, mia forza... o mia capacità ... o mia speranza».

«Nel nostro secolo di scarsa fede, di diffuso scetticismo, il cristianesimo viene giudicato, guardando ai cristiani. Nei secoli precedenti il cristianesimo veniva giudicato per la sua verità eterna, la sua dottrina, i suoi precetti. Il nostro secolo è troppo assorbito dall'uomo e dall'umano. Oggi sono i cattivi cristiani con la loro vita incoerente ad offuscare il cristianesimo».²

La tentazione del tempo presente

Quanto è facile oggi allontanarsi da Cristo scegliendo il bene e non Cristo infatti definire il bene e il male secondo la fede cristiana rimanda necessariamente alla persona e all'opera di Cristo. Il bene (come il bello e il vero) può ingannare se non ci rende conformi a Cristo e può anche nascondere un suo tradimento. Se c'è un bellezza che non salva ma lega alla materia e se c'è una verità che non salva perché divinizza l'idea, **c'è anche un bene che non salva perché assolutizza il servizio invece della relazione con Dio.** Padre Ragheed Ganni non è morto per testimoniare il valore delle sue idee né della libertà religiosa, bensì per Cristo!

Come distinguere allora tra «vera e falsa bontà»? Tra filantropia e carità direbbe S.Paolo?

La filantropia non serve a niente ci ricorda l'apostolo delle genti. Anche se io dessi tutto me stesso per gli altri ma se non ho la carità, non sono nulla.

Santa Giulia

Ci educi a evitare il bene senza Cristo come può accadere quando doniamo all'altro "pacchi viveri" ma non Cristo. Quando si svolge un servizio di volontariato per filantropia ma non per carità ovvero senza annunciare loro il Vangelo di Cristo, senza invitarli a sedere con noi alla mensa dell'Eucarestia. "Charitas Christi urget nos" è il motto del Beato Cottolengo (immense sono state e sono tutt'ora le opere sociali che portano al suo nome) ma tutto ancora oggi, viene fatto con Cristo nel cuore, sulle labbra, nelle mani e mentre altri confratelli o consorelle, sono in adorazione eucaristica perpetua: lo hanno testimoniato qui a Livorno le suore del Cottolengo nel nostro ospedale.

+ Simone, Vescovo

² Liberamente ripreso da Nikolaj Berdjaev, filosofo russo (1874–1948).

